

1° MAGGIO

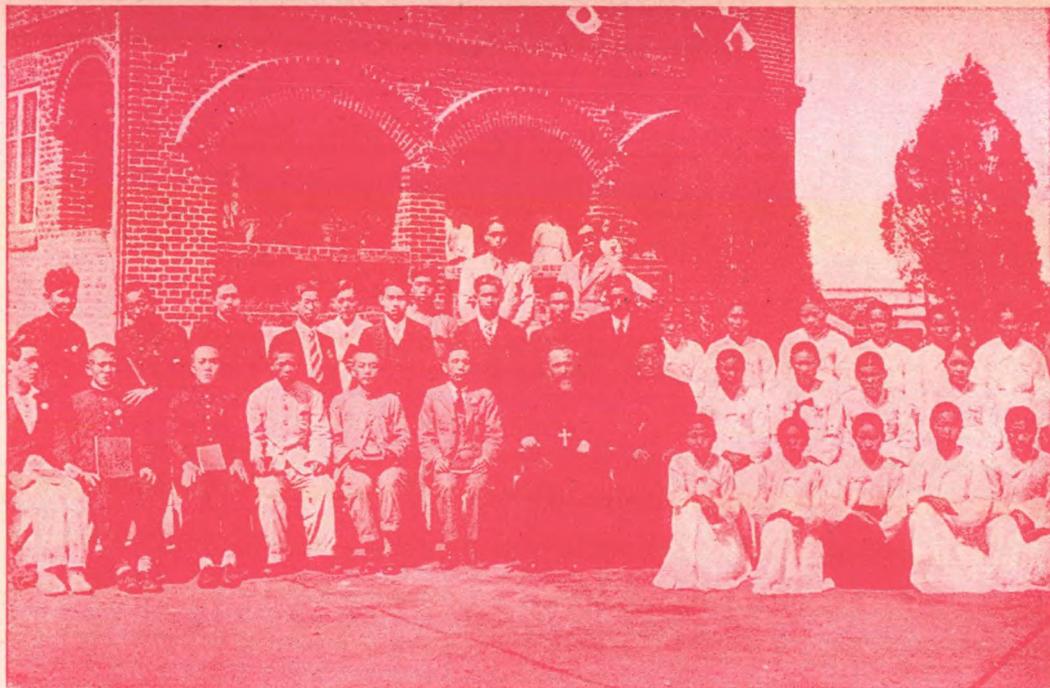
1939 - XVII

N. 5 - ANNO XVII

Pubblicazione mensile  
Spedir. in abb. postale.

*Gioventù  
missionaria*





La gioventù coreana di Azione Cattolica, che partecipò alla benedizione della chiesa dedicata a D. Bosco.

## *Cronaca missionaria.*

Nel villaggio coreano di Eitôho si è dedicata la nuova chiesa parrocchiale a D. Bosco «celebre Santo moderno, patrono dei poveri e apostolo della gioventù», come si esprime, nella relazione della festa, lo zelante parroco del paese.

Le Associazioni giovanili locali contano cento iscritti aspiranti e altrettanti effettivi dei due sessi, i quali si addestrano alle più belle manifestazioni di azione cattolica nello spirito di D. Bosco, secondo le sapienti direttive del Papa.

\* \* \*

Da un elenco pubblicato dalle Missioni cattoliche in Cina risulta che nel primo anno delle ostilità cino-nipponiche, dal luglio del 1937 al giugno del 1938, furono assassinati in Cina dalle orde comuniste diciotto Missionari cattolici, numerosi Coadiutori, Suore e Catechisti. Nell'ottobre del 1937 a Cheugting furono massacrati Mons. Schraven assieme ad altri cinque Missionari, due Coadiutori e un laico. Un rapporto definitivo, pubblicato dal Comitato internazionale di soccorso, registra il lavoro compiuto dai Missionari cattolici a Kaifeng per aiutar le innumeri vittime del conflitto nipponico.

Durante tre mesi, i Missionari curarono e vestirono 54.000 soldati feriti, lavorando giorno e notte. In quattordici campi di concentramento erano accolti 17.000 profughi: vecchi, donne e

fanciulli che abbisognavano di tutto. Il servizio d'igiene poté preservare tutti quegli infelici dalle epidemie, che li minacciavano.

Anche durante la formidabile inondazione del Fiume giallo, il sacrificio dei Missionari cattolici fu provvidenziale. Le acque, che coprirono una superficie di 10.350 chilometri, gettarono nella più squallida miseria quattro milioni di persone. Fu un flagello indescrivibile: il bestiame annegato, le bande di briganti che scorrazzavano dappertutto. Sarà impossibile seminare in primavera e i poveri senza tetto devono ora cibarsi di foglie e di radici.

Settemila profughi poterono entrar nella città di Kaifeng, dove il centro dell'Opera di soccorso si trova presso il priorato dei Benedettini. I ventidue Missionari e Missionarie americane e i trentasei Missionari e Suore italiane sono aiutati da un forte nucleo di volontari della carità. Si fanno tali prodigi di economia da giungere a mantener due persone con un dollaro al mese. Per i profughi si spesero già due milioni di dollari.

I Missionari procurano pure che non manchi l'assistenza spirituale alle popolazioni, che chiedono aiuti materiali. Durante le operazioni belliche, 1.500 moribondi ricevettero il Battesimo e parecchie migliaia di persone son divenute catecumene. Così, mentre tutto è rovinato dalla guerra, dai ladri e dalle acque, sopra questo immenso naufragio si aderge, sempre più luminosa nelle sue molteplici manifestazioni, la pietà cristiana.

# Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 5 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° MAGGIO 1959-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
per l'ESTERO: L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

## ANTENNE DI TRASMISSIONE

Dall'ideale missionario non solo provengono tanti meriti collettivi, ma esso ci sprona anche all'opera personale. Non ci illude assicurandoci il Paradiso «per procura», ma offre un notevole soccorso alla nostra indigenza spirituale, proporzionandolo alle nostre buone disposizioni, al contributo che diamo all'attività missionaria.

Questo pensiero, saggiamente utilitario senza essere egoistico, dovrebbe bastare per far di tutte le anime nobili, e specialmente dei Sacerdoti, altrettanti Missionari. Se così fosse, i campanili d'Italia, invece di limitarsi al richiamo di pochi fedeli con una piccola diffusione di squilli, diverrebbero senza eccezione, per opera del Clero, antenne di trasmissione di consensi, d'incoraggiamenti, di preghiere, di propositi e di notizie di cristiana solidarietà a tutte le zone missionarie.

È vero che bisogna provvedere anche alle nostre terre, le quali abbisognano di apostoli per non diventar pagane; ma l'ideale missionario sarà la salvezza anche per le nostre nazioni.

Se esse sono in un grave pericolo di morir moralmente perchè stanno apostatando da Dio, Id-dio stesso perdonerà loro qualora favoriscano una

grande opera di misericordia e cioè le Missioni.

I gemiti degli infedeli sepolti nelle tenebre del paganesimo, i quali attendono la luce dagli araldi del Vangelo, non devono lasciarci indifferenti nè risuonar desolati come il gemito del deserto.

Al tramonto del sole, l'arabo arso dalla calura delle sabbie desertiche, scende dal cammello e si curva al suolo, in ascolto; secondo la legge, quella è l'ora in cui il deserto si lamenta perchè vorrebbe diventare un giardino. Ma gli risponde soltanto la perenne ironia della Sfinge ed esso rimane deserto privo di vegetazione, bruciato dal sole.

Invece l'ideale missionario risponde in nome di Dio al lamento del mondo infedele e lo ravviva.

*. . . . . di quel caldo  
che fa nascere i fiori e i frutti santi.*



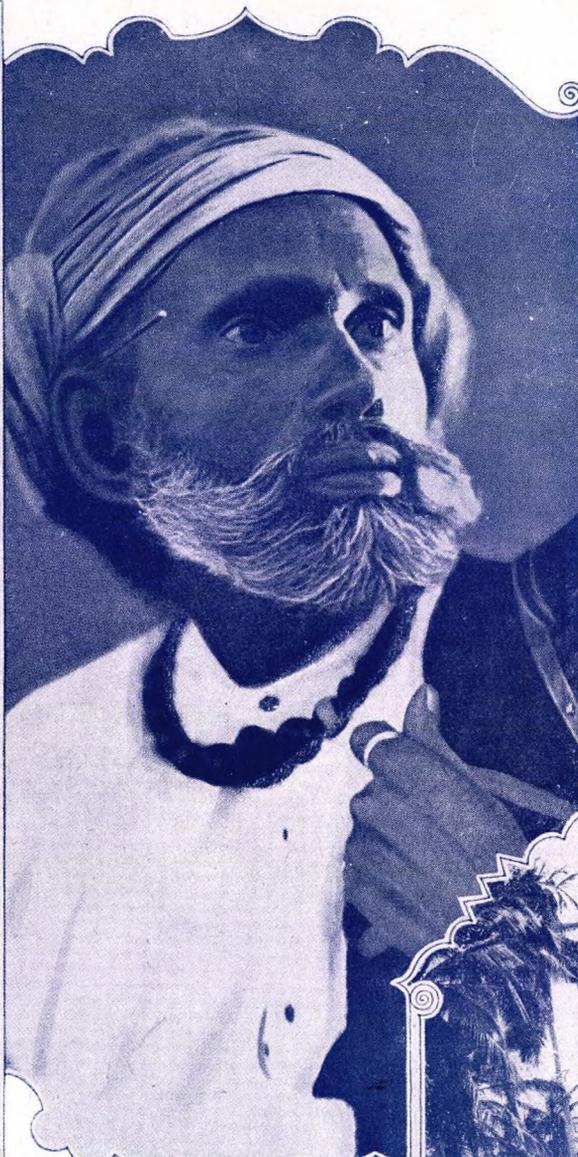
INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO:

**Pregare affinché tra i cattolici dell'Inghilterra aumenti il numero dei Missionari.**

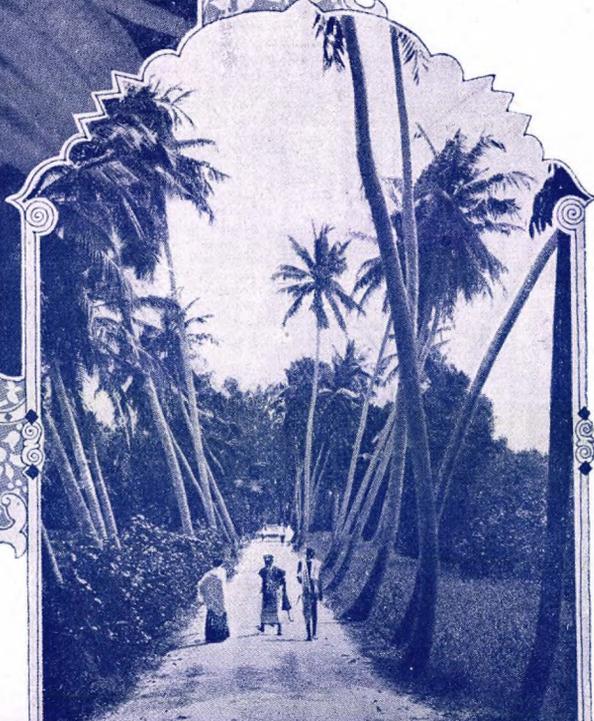
*Nessuna nazione possiede in tutto il mondo tante colonie quante ne ha l'Inghilterra. Da essa, che annovera circa 47.000.000 di abitanti dei quali soltanto due milioni cattolici, l'anglicanesimo si diffonde continuamente nei territori esteri anche perchè i pastori protestanti dispongono di molto oro. Tuttavia nelle stesse regioni delle colonie britanniche prosperano, grazie a Dio, anche le Missioni cattoliche fondate, sostenute e incrementate da Missionari di altre nazioni, i quali, oltre alla lingua indigena, parlano pure l'idioma inglese.*

*Soltanto recentemente i cattolici dell'Inghilterra, benchè non abbondino di sacerdoti neppure per la cura delle loro anime, dimostrano un lodevole zelo per l'incremento delle opere missionarie nelle proprie colonie; si coltivano anche vocazioni per le Missioni e si raccolgono offerte per il loro sviluppo.*

*Preghiamo pertanto il Padrone della messe e la Sovrana delle Missioni affinché questo zelo perduri e aumenti a bene di tante anime ancor sepolte nelle ombre di morte.*



Un notabile indiano.



Paesaggio dell'India.

# Una eroina della carità

Lo scorso aprile ricorreva il primo anniversario della morte edificante di Suor Modesta Ravasso, Figlia di Maria Ausiliatrice, spirata in Colombia nel giorno sacro all'Addolorata, dopo aver vissuto quarant'anni fra il dolore e nel dolore, con un sublime eroismo di carità. Appena ventunenne, era partita dall'Italia per la Colombia, con la prima spedizione di Figlie di M. A. guidata dal grande apostolo dei lebbrosi D. Evasio Rabagliati. Dopo un lungo e faticoso viaggio, il 7 febbraio del 1898 ella era giunta, assieme alle Consorelle, nel lazzaretto di Contratación, che fu per quarant'anni consecutivi il campo del suo fecondissimo apostolato, l'altare della sua continua immolazione.

Nel prodigarsi per i poveri lebbrosi, Suor Modesta ne condivise, un giorno, gli stessi dolori.

Un tempo quel lebbrosario risultava di misere capanne dal tetto di paglia, era privo di tutto e riboccante di miserie d'ogni genere. Dal 1899 al 1903 imperversò anche la guerra civile, durante la quale il lazzaretto fu tagliato fuori da Bogotà e quindi i degenti rimasero senz'altro soccorso, in uno stato di abbandono e di miseria. Per due anni e mezzo non si vide pane, carne raramente, legumi e verdura in misure limitatissime e talora non si aveva proprio nulla in casa. La fiducia nella divina Provvidenza delle missionarie, più sgomente per gli stenti dei ricoverati che per le loro stesse prolungate sofferenze, fu messa a ben dura prova.

Tra quelle generose, che si sacrificarono per sottrarre qualche vittima alla fame, emergeva Suor Modesta sempre pronta a sostenere, a incoraggiare, a ricorrere a tutte le industrie e fatiche possibili per trovar nuovi espedienti.

La si vedeva, alla testa delle fanciulle lebbrose, correre quasi in amena passeggiata, su per l'erta delle circostanti montagne, in cerca di frutti selvatici e di erbe alimentari per poter così sfamare i poveri ricoverati.

Come le sue Consorelle, era sempre serena e sorridente, sollecita nel tener allegre



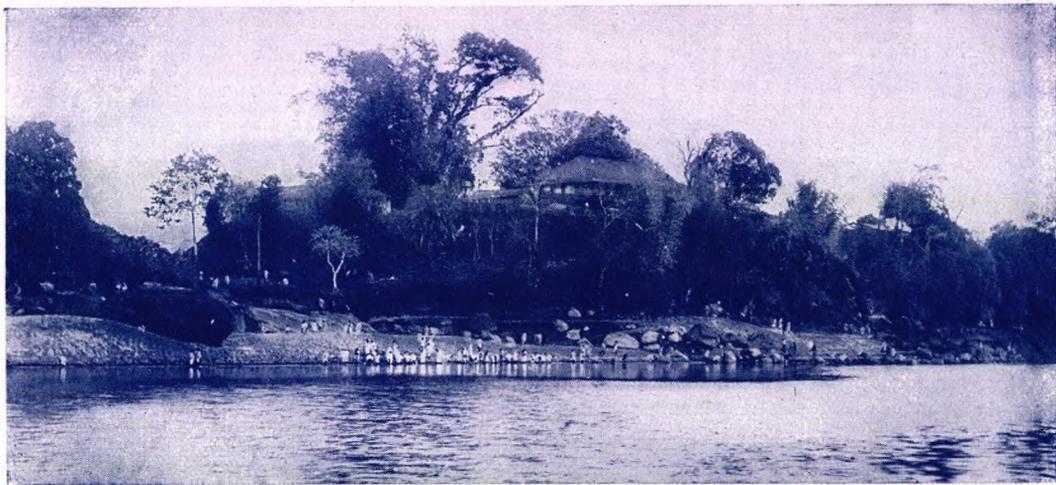
Suor Modesta con una fanciulla lebbrosa.

le povere inferme perchè sentissero meno l'asprezza di tante privazioni temperate dal conforto della fiamma vivificatrice dell'amore.

Passati quegli anni terribili, alcune di quelle suore dovettero esser cambiate perchè ridotte in pietose condizioni. Suor Modesta invece fece a Dio una eroica preghiera:

— Oh, poter divenire anch'io lebbrosa per rimanere sempre tra questi cari infermi. Mi basterebbe conservar salvi i piedi per reggermi e intatte le mani per continuare ancora nel lavoro. Desidererei aver anche sano il viso per non destar ribrezzo agli assistiti.

Il Signore gradì la sublima offerta e nell'ottobre del 1906 l'eroica Suora fu dichiarata lebbrosa. Benchè chiesto con spontanea generosità, l'olocausto non le riuscì meno sensibile al cuore; tant'è vero che, alla dichiarazione della terribile malattia, ella cadde svenuta dallo sgomento. Non rimpianse però la sua offerta, anzi la rinnovò ogni giorno e la ripetè con più fervido slancio d'immolazione nei momenti, in cui più fortemente l'assaliva la nostalgia della patria lontana, dei suoi cari, delle Superiore e delle stesse Consorelle della Colombia, da cui il morbo la separava per sempre. Nel diuturno martirio le fu concesso, come aveva



La residenza missionaria salesiana a Tezpur.

desiderato, di continuar nel lavoro perchè il viso e le mani erano esenti dalla lebbra.

Si consolava tuttavia nel sacrificare giorno e notte la sua vita tra le affezionate lebbrosine, con una eroica dedizione di amore e di lavoro. Solo Iddio può conoscere il bene da lei compiuto in tanti anni di fatiche e di sofferenze, benedette dal Signore con una eletta fioritura di anime angeliche, da lei coltivate fra le povere fanciulle lebbrose e condotte a cime ben alte di amore e di virtù.

Nel suo nascondimento, la raggiunse nel 1930 una onorificenza del Governo italiano, la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica, che lo stesso rappresentante di S. M. il Re d'Italia le consegnò. Ma il premio più grande le venne dal buon Dio, per il quale l'eroica Suora operava con pura intenzione.

Pochi anni or sono, Suor Modesta era guarita dalla lebbra e avrebbe quindi potuto lasciare il lazzaretto, ma invece ella rimase al suo posto e continuò infaticabile a prodigarsi per i lebbrosi.

La sua dipartita fu comunicata per radio e i giornali di Bogotà se ne occuparono diffusamente. Il Dipartimento nazionale d'igiene, nell'esprimere il suo cordoglio, disse doversi considerar la scomparsa di Suor Modesta come una perdita nazionale, e dispose che nel lazzaretto di Contratación se ne collocasse il ritratto a perpetuarne il ricordo.

Ma più forse che nell'effigie, la memoria di lei vive perennemente nel cuore dei ricoverati, che inconsolabili la piangono come una Madre e la invocano come loro celeste protettrice.

## Fervore di

Recentemente un manipolo di Salesiani salpò da Calcutta per spingersi fino a Mandalay, nel cuore della Birmania, per assumere la direzione di un grande Orfanotrofio con annessa Parrocchia e Scuole industriali.

\* \* \*

Gli Oratori festivi nell'Assam sono una delle principali fonti di conversioni e di simpatie da parte dei pagani. Perfino i protestanti, prima ostili al cattolicesimo e proclivi alle inutili discussioni, si dovettero arrendere ai giovani Missionari salesiani, che, invece di discutere, giocano con i loro figli, raccontano loro tante belle cose e suscitano tante salutari impressioni. Attualmente una fitta rete di Scuole superiori e inferiori, di Oratori festivi, d'Istituti agricoli e industriali collega fra loro le varie stazioni missionarie e costituisce il vanto e la gloria dei Salesiani nell'Assam. Le nuove generazioni crescono così in un'atmosfera di bontà e di pietà, nella quale fiorisce in tutta la sua purezza la vita cristiana.

Un altro motivo di conforto e di speranza è il crescere delle vocazioni indigene. Il primo sacerdote khasi è già sul campo del lavoro e sarà presto seguito da altri numerosi di diverse nazioni, che attualmente compiono i loro studi nel Seminario maggiore di Shillong e negli altri piccoli

Seminari salesiani di Sanada, Gauhati, Krishnagar. In tali Studentati è bello constatare come lo spirito di D. Bosco tutti affratella in Cristo. Assieme ai chierici di sei nazioni europee vivono aspiranti bengalesi, assamesi, munda, oraon, khasi, tamil e lepcha, fusi in un cuor solo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Il successo è tanto più notevole se si pensa alla « prova del fuoco » del 1936, che ridusse a un cumulo di rovine la Cattedrale, l'Episcopio e gli Studentati filosofico e teologico di Shillong. Passata la bufera devastatrice, l'albero è risorto più vigoroso e diritto di prima. Un nuovo Studentato teologico sta sorgendo infatti maestoso all'ombra del santuario del Sacro Cuore a Mawlai, mentre il Noviziato e lo Studentato filosofico s'innalzano sulle colline salubri e ridenti di Sanada, alle pendici dell'Imalaya.

i novelli sacerdoti sul grande piazzale prospiciente il Santuario. Tutti passarono a baciare le mani consacrate e a ricevere la loro prima benedizione, mentre le note musicali e i fragorosi petardi riempivano l'aria di straordinaria festività. Molte mamme avevano gli occhi velati di commozione, mentre si chinavano a baciare la destra dei giovani leviti.

La processione eucaristica, che coronò le sacre Ordinazioni e concluse l'annuale Congresso cattolico khasi, riuscì una vera apoteosi e un grande trionfo per la nostra santa religione. Da tutti i villaggi vicini e lontani, i fedeli affluirono nella simpatica cittadina, che forma il centro di un superbo e grandioso anfiteatro di colline e montagne. Tra il garrir d'innumeri bandiere, il profumo dell'incenso, una infinità di fiori e il canto degli inni religiosi, Gesù sacramentato passò benedicente e trionfante.

## opere nell'India misteriosa

Nella festa dell'Immacolata, dodici novizi emisero i voti religiosi e altrettanti incominciarono il Noviziato. Così nuovi anelli si aggiungono alla mistica catena, che assicura l'avvenire delle Missioni salesiane in India. Ogni anno una nuova ondata di ossigeno salesiano rinfresca e rinnova le file dei Missionari di D. Bosco e li rallegra con lo spettacolo di quelle balde schiere di giovinezza, ricche di sacro entusiasmo e di apostolico fervore.

Nella stessa data della Professione religiosa dei nuovi Salesiani a Shillong, l'Arcivescovo di Calcutta Mons. Perier conferiva la sacra tonsura a diciassette candidati, gli ordini minori ad altrettanti chierici, il Suddiaconato a dieci minoristi e il Presbiterato a otto diaconi. All'ordinazione intervenne anche il Re di Myllien con tutto il suo séguito di ministri: egli seguì la bella cerimonia con vivo interesse.

Dopo l'Ordinazione, il popolo khasi festeggiò

Al ritorno, l'imponente folla si schierò attorno al monumentale Calvario e alla cripta dell'erigenda Cattedrale. Scese la notte e una fantasmagoria di luci trasformò il vasto piazzale quasi in un salone incantato. Era una festa per gli occhi e per il cuore. A uno squillo di tromba, tutti s'inginocchiarono e Gesù benedisse ancor una volta il suo popolo fedele.

D. LUIGI RAVALICO, *Miss. sal.*



Aspiranti assamesi con i loro Superiori.



# ZEFIRINO NAMUNCURÁ

Nel XXXIV anniversario della morte.

Cari e nostalgici ricordi di Villa Sora! Avevo quindici anni e frequentavo la quarta ginnasiale. Avevo visto il venerato D. Rua e parlato con lui. Mi germinavano in cuore ideali di vocazione, che presto dovevano fiorir nel Noviziato.

Leggevo con ammirazione il racconto delle eroiche gesta del grande Missionario salesiano Mons. Cagliero. Ricordavo con commozione le patetiche romanze e le ispirate pastorali del musico di D. Bosco.

Nel 1904, Monsignore venne a Roma e presentò a S. S. Pio X, di s. m., un fiore della Missione patagonica. Era un giovane diciannovenne; un patagone dal gesto espressivo, dallo sguardo ingenuo ma pieno d'intelligenza: Zefirino Namuncurá.

Era figlio del cacico. Educato e istruito cristianamente, parlava diversi idiomi. Voleva diventar sacerdote salesiano e vivere nel centro della cattolicità, per poi ritornare in patria come Missionario indigeno e conquistar tante anime.

Per questo, veniva in Italia e a Roma; per questo domandava la Benedizione al Vicario di Cristo.

Davanti a quel fiore della steppa, così rigoglioso di energie e di spirituale bellezza, il santo Padre si commosse; Egli lo benedisse con tutta l'effusione del suo grande cuore.

Intanto si doveva scegliere un collegio, dove il giovane potesse studiare e formarsi alla vita salesiana per realizzare il suo grandioso sogno di conquista.

Perchè abituato al clima del suo paese natio, conveniva metterlo nella possibilità di attendere agli studi in un consimile ambiente sano, nel quale non difettesse il necessario anche per la salute.

Lo si destinò quindi a Frascati, nella Villa Sora, luogo di villeggiatura e buon centro di studi. Ve lo accompagnò lo stesso Mons. Cagliero. Ricordo benissimo che noi collegiali, preparati al ricevimento dal direttore D. Ludovico Costa, facemmo una



L'apostolo della Patagonia.

festosa accoglienza all'intrepido apostolo della Patagonia e al figlio della steppa.

Rammento la calma di Zefirino e il suo sguardo ingenuo ma espressivo.

Con noi collegiali, egli parlava poco anche perchè conosceva insufficientemente l'idioma di Dante. Per la sua serietà, forse causata dalla nostalgia, pochi di noi lo avvicinavano.

Generalmente passeggiava sulla terrazza sovrastante il cortile di ricreazione e si limitava a guardare i convittori impegnati in gare di corsa. Forse pensava alle corse da lui fatte nel labirinto della foresta vergine. Talvolta il suo sguardo pensoso rimaneva fisso sulla cupola di S. Pietro emergente dall'orizzonte.

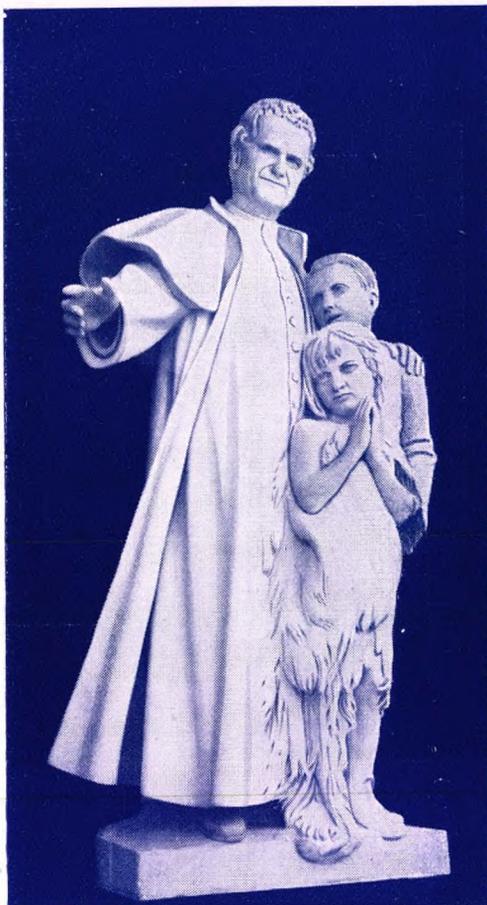
Ma il giovane non godeva buona salute. Era sempre stanco e soffriva d'inappetenza; rassegnato però alle divine disposizioni, non si lamentava mai.

Io avevo contratto con lui una fraterna amicizia. Scambiavamo però poche parole, perchè egli parlava con difficoltà la lingua italiana. In camerata, gli fui anche vicino di letto.

Ricordo che quando egli incominciò ad ammalarsi, passava le notti quasi insonni. Destato talvolta dal suo respiro affannoso e dalla tosse, lo vidi porsi a sedere sul letto e baciare la medaglia della Madonna mormorando giaculatorie. Per l'aggravarsi della malattia, egli fu in seguito trasportato in un ospedale di Roma, dove concluse il suo esilio terreno con una morte da santo. La sua salma fu portata in patria ed è in venerazione.

Attualmente la sua figura è perennata nel marmo, assieme a quella del ven. Domenico Savio, nel gruppo scultorio di Don Bosco, in S. Pietro.

Questi sono i ricordi, che conservo di quell'anima eletta. Come dimenticare gli ardenti baci, che Zefirino imprimeva sulla medaglia della Vergine e le sue fervorose giaculatorie?



Zefirino Namuncurá nel gruppo marmoreo di S. Giovanni Bosco in S. Pietro.

Intanto sento di appartenere a quella immensa falange di anime, che riconosce nell'angelico estinto un piccolo Santo. Speriamo che il buon Dio, giusto estimatore delle sue virtù e meriti, voglia cingere dell'aureola dei Beati anche quell'olezzante figlio della foresta patagonica, a edificazione della gioventù, che cresce nelle Missioni sotto il manto materno dell'Ansiliatrice.

D. P. GALLINI.

\*\*\*\*\*

R. UGUCCIONI — *AURORA SULLE AMBE*. Editrice «La Sorgente» di Milano . L. 8,50

Affascinanti avventure, che si svolgono nell'Impero dell'A. O. I. e di cui sono protagonisti due ragazzi: un italiano e un etiopio. Anche qui le belle doti narrative dell'autore danno al racconto le caratteristiche del cinedramma, mentre i giovani lettori assistono con gli occhi della mente al rapido svolgimento dell'intreccio le loro anime restano affascinate dal grande ideale della conquista cattolica. Il piccolo conquistatore d'Italia riesce infatti a rigenerare nell'onda battesimale l'anima dell'abissino, mentre l'aurora dispiega la gamma delle sue tinte meravigliose all'orizzonte, sul quale si stagliano le ambe dell'Etiopia italiana.



## Il fiele del bari

Alcuni *bororo*, seduti attorno a un grande mucchio di « mandioca », la sbucciavano per farne farina. Passando loro vicino, udii che commentavano la storia di Tobia che avevo raccontata pochi giorni prima.

— È proprio così... — diceva uno... — Con il fiele del pesce, *Tobiolo* guarì dalla cecità il vecchio padre.

— Non può essere... — insisteva un vecchio. — Col fiele (*boe ecu*) non si dà la vista, ma la si toglie.

— Oh! — interruppe un giovane. — Che volete dire?

— Ma che diamine! — soggiunse il più anziano. — *Boe ecu tabo* (col fiele) si ungono gli occhi del *bari* morto, perchè non ci possa nuocere.

La cosa mi sembrava interessante e mi rincrebbe di dovermi allontanare. Però alla prima occasione favorevole, m'informai di quella conversazione.

È un bel documento del potere, che il *bari* aveva sui *bororo* con il relativo loro timore tutt'altro che riverenziale. Documenta altresì le non indifferenti difficoltà incontrate dal Missionario per quest'uomo, che era come un *medium* fra questo mondo e quello degli spiriti.

Presi adunque in disparte uno dei più anziani, e di discorso in discorso, arrivai al momento opportuno a chiedergli che cosa facessero al *bari* con il fiele. Mi rispose

che quando moriva un *bari* di quelli di grande potere e temuto, gli aprivano il petto per estrarne il fiele, che gli sfregavano sugli occhi: *Boe ere bari curi bouge tuo ecu tauge, tuo ecu poroddo giocuto, giordua cauo boei poghegge*.

Il mio interlocutore, dopo questa dichiarazione, emise un respiro quasi sibillando, passò la mano sul volto e poi tacque.

Allora gli chiesi:

— Ma perchè ungere con il fiele gli occhi del *bari* morto?

— Non ricordi... — mi rispose — che il *bari* ci perseguitava anche dopo morte? Passando il suo stesso fiele sugli occhi, non poteva più vedere e così stavano più tranquilli.

Il caso è interessante perchè dimostra come il potere del *bari* continuasse anche dopo la sua morte, sicchè i poveretti ancora ne temevano le insidie.

Mi ricordai che nella zona del *pogubo* da poco era morto un *bari* di « gran potere » e chiesi se anche a lui avessero passato il fiele sugli occhi. L'interrogato mi rispose con un evasivo: *parduca* (non saprei).

Era il *bari* Marco, forse l'unico superstite di quei *bari* di « potere e temuti »; un mio amico d'una ventina di anni fa. Del poveretto ho un caro ricordo perchè mi aiutò a battezzare in punto di morte un giovanotto. Costui, già alquanto istruito, desiderava il Battesimo, ma i vecchi erano inesorabili con lui e con me. Allora chiamai il mio amico Marco e lo pregai di far da... missionario. Il *bari* ritornò poco dopo dicendomi: « Vai presto, chè ti aspettano ».

Accorsi e amministrai il santo Battesimo al poveretto, che poco dopo spirava.

Marco continuò tuttavia a essere *bari*, ma si allontanò dalla Missione.

D. C. ALBISETTI.



Fanciullezza che vive al rezzo delle Missioni.

# I dieci comandamenti di... Budda.

Questi comandamenti, che sono più in voga in Giappone, furono desunti dal così detto « libro sacro » scritto dal discepolo Ryōō, sotto dettatura di Budda.

Eccoli:

1° *Non ammazzare.* — O Ryōō, se non ammazzerai alcun vivente, non solo non sarai mai spaventato, ma sorgerà in te l'amore ai viventi, sarà svelta da te la radice dell'ira, non avrai malattie, avrai lunga vita, riceverai aiuti impensati, placidi sogni, verrà meno per te ogni odio, non vi sarà timore che tu vada errante per una via perversa; infine, nascerai in cielo.

2° *Non rubare.* — O Ryōō, se non ruberai, le tue ricchezze aumenteranno sempre più, e inoltre non sarai vittima dell'oppressione di alcun re, di pirati, dell'incendio o dell'inondazione. Oltre a ciò poi, sarai amato da molti, non vi sarà persona che ti ingiuri, ma tutti ti loderanno. Tu non avrai sogni di rovine, ma buon nome; il tuo cuore non temerà, la tua vita sarà piena di benedizioni, il tuo cuore sarà caldo di misericordia; infine, nascerai in cielo.

3° *Non commettere atti impuri.* — O Ryōō, se così farai, vi sarà armonia nel tuo corpo, non avrai discordie in famiglia, sarai stimato nel mondo.

4° *Non dir bugie.* — O Ryōō se ti terrai lontano dalla falsità, la tua bocca sarà sempre pura, avrà il profumo del loto, sarai creduto dagli altri, la tua parola avrà autorità e diventerà la consolazione dei viventi. La tua vita poi sarà pura, sarai da tutti stimato, grande sarà il tuo ingegno; sarai insomma superiore a tutti.

5° *Non essere bilingue.* — O Ryōō, se tu eviterai di usar due lingue, nessuno ti farà danno, ti farai dei veri amici e il tuo corpo diverrà incorruttibile. Buone infine saran le tue azioni e troverai un buon maestro.

6° *Non mormorare.* — O Ryōō, se adempirai ciò acquistando la moderazione nelle parole, sarai utile a tutti, seguirai la verità, sarai creduto in modo meraviglioso, non incontrerai disgrazie e le tue azioni avranno un largo riflesso.

7° *Non dir cose stravaganti.* — O Ryōō, se seguirai questo precetto, le tue parole saran sempre vere e sarai fornito di un grado altissimo di autorevole virtù.

8° *Non viver di cupidigia.* — O Ryōō, non devi essere avaro! Se ubbidirai a ciò, il tuo corpo e l'anima avranno ricchezze, felicità e stima; tutto sarà proprio secondo i tuoi

desideri. Conseguirai anzi il centuplo di quel che avresti potuto desiderare. Questo sarà il premio destinato al cuore privo di avarizia.

9° *Non adirarti.* — O Ryōō, se non ti adirerai, avrai un cuore pacifico e i buoni ti ameranno. Non avrai spirito accusatore, lavorerai per il mondo, sarai rispettato da tutti e presto nascerai in cielo.

10° *Non essere ingiusto.* — O Ryōō, se sarai giusto, avrai una mente veramente buona e veri buoni amici. Crederai profondamente nella legge di causalità; vedendo qualche vivente, non gli farai male. Solo professando il buddismo e stando a lungo lontano dal dubbio, sempre rinascerei in bel luogo, sarai oggetto d'innumerabili felicità, opererai secondo giustizia e non sarai sedotto dal male.

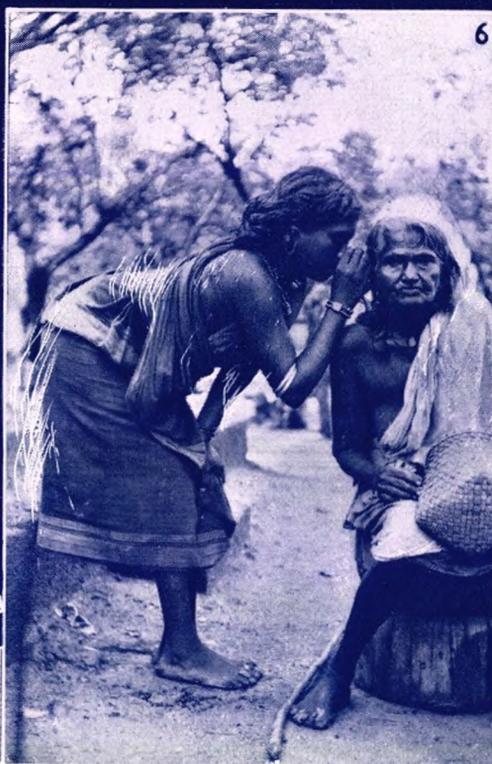
Questo è il testo sacro buddista, che risale al primo o secondo secolo dell'era volgare. Ammettendo pure che tale insegnamento possa risalire fino a Budda, non si può non ammirare una veramente pedissequa imitazione dei dieci Comandamenti della Bibbia, conosciuti in India certo già ai tempi di Budda.

D. C. ARRI

Missionario salesiano.

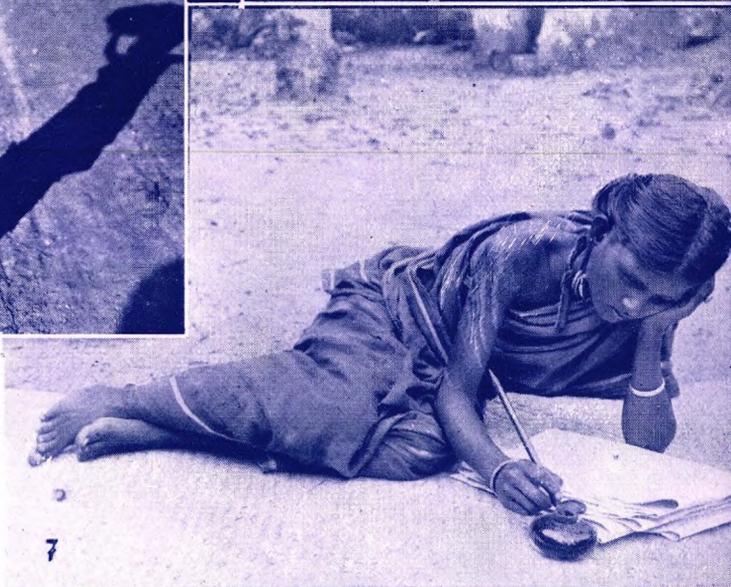
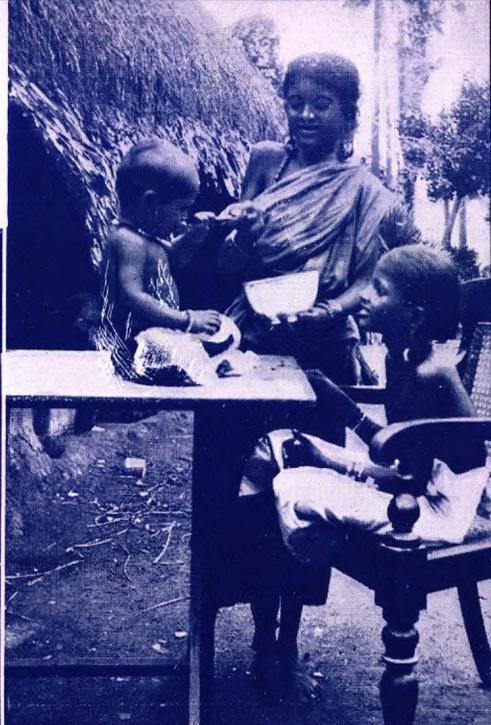
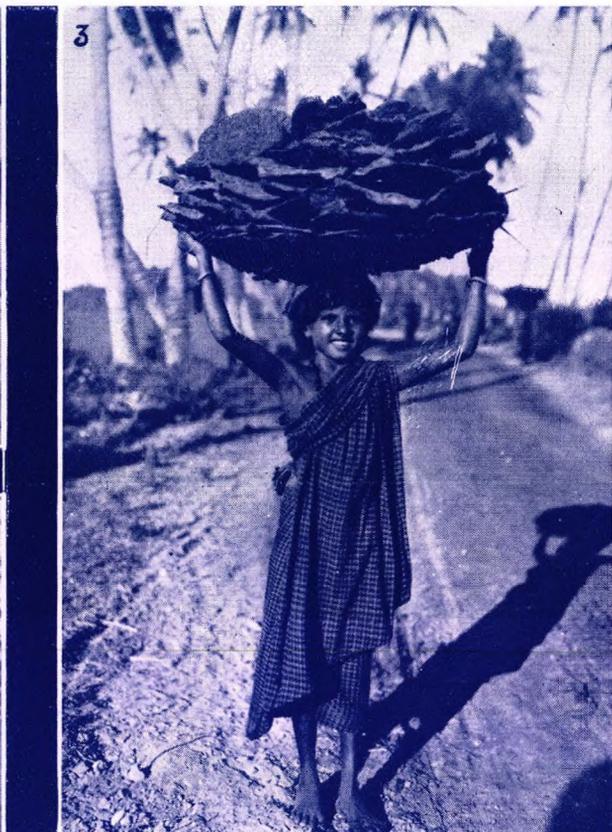


# NELL'INDIA



*Quante anime da illu  
Fede nell'immenso confi  
combono l'ignoranza, gl*

# MISTERIOSA

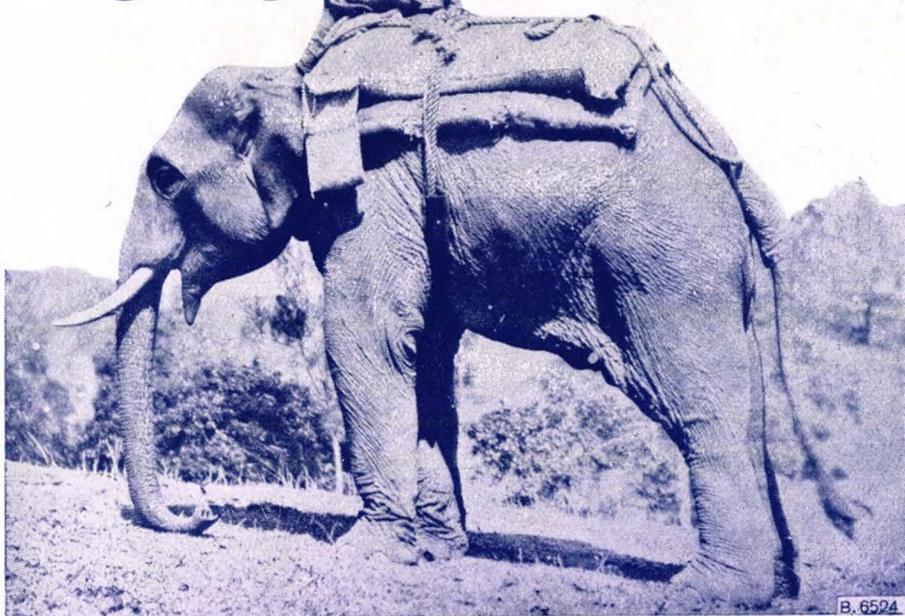


- 1 - Poveri ma contenti.
- 2 - Maternità spirituale.
- 3 - La gioia del lavoro.
- 4 - Una madre felice.
- 5 - Disegno dal vero.
- 6 - Confidenze serene.
- 7 - Una scriba non... farisea.
- 8 - Riflessi e riflessioni.
- 9 - L'angelo delle Missioni.

*...nare con la luce della  
...nte indiano, sul quale in-  
...rrore e la supersfizione!*



# B O S H A D A



Boshada se ne partì solo, una medaglia al collo e un immenso sconforto nel cuore.

Il Missionario l'aveva indirizzato a Calcutta: là, pensava il Padre, quel giovane avrebbe trovato qualcosa da fare.

Se ne andava a malincuore: chè l'indiano abbandona con pena il paese e la propria capanna, culla e tomba della famiglia.

Aveva ancora negli occhi la visione dell'immensa inondazione e negli orecchi la romba delle rive, che cedevano all'impeto delle acque.

Se ne andava solo, perchè suo padre era perito in un gorgo e la mamma era stata ritirata nell'Ospizio della Missione.

Quando arrivò a Calcutta, il firmamento tropicale pareva una cupola fantasticamente illuminata e il mare, liscio come un gran tappeto di velluto scuro, si stendeva a perdita d'occhio.

\* \* \*

Due anni dopo.

*Boshada* era ritornato; un Missionario salesiano gli aveva procurato un impiego al séguito di un *Maradgià*.

Guidava un elefante denominato *Riquiti*:

si era affezionato al mastodontico quadrupede come a un amico.

I suoi compagni erano tutti pagani; egli invece, battezzato da due anni, era rimasto affezionato alla religione cristiana e ai Missionari salesiani; mostrava a tutti, con ingenuo orgoglio, la medaglia della Madonna. La baciava sempre prima di salir su *Riquiti* e il pachiderma, dopo quel bacio, si rabboniva agitando dolcemente la proboscide.

Se il *Maradgià* indicava una importante caccia nella giungla, *Boshada* lasciava pendere sul petto il lucido simulacro della Vergine e non temeva più alcun pericolo; anzi, nella notte trepida di attesa, gli sembrava più giocondo starsene solo nella solitudine; fatto raro tra gl'indiani così proclivi alla superstizione.

\* \* \*

Una volta il *Maradgià* indisse la caccia alla pantera.

*Boshada*, prima di partire, andò a salutare i Missionari.

— Padre, prega molto per me. Oh, se potessi portarti la pelle della pantera!

— A che scopo, burlone?

— La manderesti al di là del gran mare, a tua madre.

Il Missionario sorrise al pensiero gentile dell'indiano che, dopo quella dichiarazione e un profondo inchino, se ne andò.

Il dì seguente, egli partiva assieme ad altri trenta paggi, al seguito del *Maradgià*.

Su *Riquitì* c'era un ricco inglese, ma con quel *mister*, *Boshada* non andava d'accordo, anche perchè, mentre baciava la medaglia, si accorgeva che quel bellimbusto sorrideva sarcasticamente. Salito sull'elefante, il *mister* continuava a punzecchiarlo con sorrisetti canzonatori, dicendogli:

— Oh, quella medaglia! Che farne di un dischetto di vile alluminio? fosse almeno di oro o d'argento!

*Boshada* taceva ma il suo viso era imbronciato.

Intanto si erano inoltrati nella giungla: inglese e indiano tacevano. Solo di tanto in tanto il *mister* protestante faceva l'occhio di triglia alla medaglia, ma *Boshada* duro.

Il passo del pachiderma dava ai viaggiatori un'oscillazione ritmica sicchè il *mister*, un po' brillo per il vino bevuto con il *Maradgià* e per l'afa opprimente della foresta, s'appisolò beato.

Anche *Boshada* sonnecchiava. Così ambedue erano quasi immersi nel nirvana. Ma mentre erano in braccio a Morfeo ecco, d'improvviso, uno sfaglio e un barrito del pachiderma destarli di soprassalto.

Che succedeva?

Sulla groppa di *Riquitì* era caduto un cobra, sicchè l'elefante sbuffava per libe-

rarsene. Avvinghiando il serpente con la proboscide, era in procinto di scagliarlo contro le piante. L'avventura era piuttosto tragica. Superfluo dichiarare la gravità del pericolo, chè il cobra è velenosissimo e l'elefante inferocito diventa formidabile.

Che fa allora *Boshada*?

Bacia la medaglia e dice a fior di labbra:

— Ausiliatrice dei cristiani, soccorrici Tu che sei potente!

È la fiduciosa preghiera dell'indiano e ascoltata dalla Sovrana del Cielo.

Con un energico colpo di proboscide, *Riquitì* riesce finalmente a liberarsi del cobra, sfracellandolo contro il fusto di un albero.

— Grazie, pietosa Ausiliatrice, grazie! — sussurra allora *Boshada*, baciando ripetutamente la medaglia.

Intanto il *mister*, con gli occhi fuori dell'orbita per il panico, balbetta qualche parola:

— Serpente maledetto! Bravo elefante! Oh, yes!

— Sì, bravo elefante! — corregge l'indiano. — Ma molto più brava la Madonna!

E nel proferir queste ultime parole, le sue pupille di ebano brillano di filiale riconoscenza.

\* \* \*

Notte.

*Boshada* vegliava fuori della tenda del *mister*.

Abbiosciato sulle gambe, davanti al fuoco e col fucile pronto, l'indiano era rapito dalla misteriosa musica della giungla: fruscio di foglie e urli di belve; scimmie



... scontri furibondi tra il cobra e la mangosta.

scodinzolanti e miagolii di gatti selvatici; inoltre tra i bambù e le liane, scontri furibondi tra il cobra e la mangosta.

Quando il fruscio si accentuava, *Boshada* spianava la carabina pronto a ogni evento. Quando invece la musica della giungla continuava in sordina, l'indiano tornava a inabissarsi tra le maglie di quello strano mondo di sussurri erompenti dal groviglio dei rami e dalle ombre della notte fonda.

— Niente, *Boshada*?

— Niente, *mister!*

Ma il *milord* non riusciva ad addormentarsi: gli pareva che il telo della tenda dovesse cedere agli artigli del gattone striato.

— *Boshada*, non hai paura tu?

— Nessuna paura io, *mister!* Guarda! — E gli fece veder la medaglia che aveva i riflessi del fuoco. — Questa me la diede mia madre, prima — e qui abbassò la voce — prima che lasciassi il mio paese, un giorno quando il Gange straripò...

— Oh, *Boshada*... — sospirò ansioso il *milord*. — *Boshada*, ascolta!

E infatti si udiva un fruscio tra le piante. Allora l'inglese rientrò nella tenda e quando uscì, al di là del fuoco vide il luccicar di due occhi, due topazî nella notte profonda.

— Gli occhi della pantera... — bisbigliò l'indiano nello spianar la carabina. Difatti la pantera, a passi misurati, si avvicinava ammaliata dalla brace, in cerca di preda.

Istanti quelli di trepidazione nella caccia; uno sbaglio e son guai per tutti! *Boshada* così a solo a solo non si era mai trovato con la pantera, ma nella sua fede ingenua cercò la medaglia, vi schioccò un forte bacio e poi sparò contro la belva.

Il colpo si perdettero lontano nella foresta

e un gran mcto di scimmie fuggenti, di fiere urlanti accompagnarono l'agonia della pantera.

L'inglese, dopo quella fucilata, provò un senso di sollievo; però non si mosse dalla tenda, essendo pericoloso, nella giungla, uscir di notte dal cerchio del fuoco. Aspettò quindi il sorgere dell'aurora.

Più tardi echeggiarono altri due colpi di carabina: era il *Maradgià* che faceva caccia grossa.

*Boshada*, accoccolato presso la tenda, nel ripensare alla vicenda contemplava la medaglia con filiale riconoscenza: di tratto in tratto la baciava con affetto e gli pareva che le sue labbra non baciassero soltanto il simulacro della Mamma celeste ma anche quello della mamma terrena.

\* \* \*

Il crepuscolo, con la sua magica tavolozza, iridava la giungla.

Era una festa di canti: una vita esotica si ridestava di ramo in ramo tra i bambù e le liane.

*Boshada* e il *mister* andarono a veder la vittima.

L'enorme felino variegato era disteso a terra: un rivolo di sangue gli scendeva dalla fronte spaccata.

Anche *Riquitî* guardava la bella pantera, dimenava la proboscide volgendo gli occhi ora verso la vittima, ora verso *Boshada*. Quegli occhi umidi e pacati, quel dondolar di proboscide sembravano domandare:

— Perchè tanto sangue versato?

E l'inglese:

— Oh, *yes!* Bella pantera... Colpo fortunato... Oh, *yes!*

— Sì, d'accordo! Un bel colpo, ma di chi il merito? — osservò l'indiano.

— Merito tuo, *oh yes!*

— T'inganni, *milord*. Il merito è della Sovrana di lassù, di Colei che noi cattolici consideriamo, a ragione, come nostra ottima e pietosissima Mamma!

ALFA.



# La materna protezione

della

celesti

Sovrana

Il 12 gennaio del 1931, dopo la celebrazione della Messa, nell'uscir di chiesa fui avvicinato dal maestro *Ma*, che mi fece cenno di seguirlo.

Appena entrati in refettorio, dopo aver chiuso porte e finestre, mi disse:

— Padre! Un telegramma, trasmesso poco fa al Prefetto, annunzia l'arrivo di un forte contingente di comunisti. Si dice che siano molte migliaia e che in settimana saranno a Liu Chow...

Purtroppo l'allarmante notizia fu confermata, circa un'ora dopo, dal direttore della scuola.

Che fare?

Si discusse un po' sulla situazione e poi si decise di prendere qualche provvedimento. Chiusi dentro una scatola alcuni documenti d'importanza e li nascosi, assieme ad alcune bottiglie di vino per la Messa, sotto il pavimento della Cappelletta.

Perchè le vie erano infestate di malandrini dalle dita unghiate, non conveniva avventurarvisi con oggetti di valore indosso: si mise perciò al sicuro quanto v'era di prezioso in casa, nella speranza di ritrovare ogni cosa al ritorno.

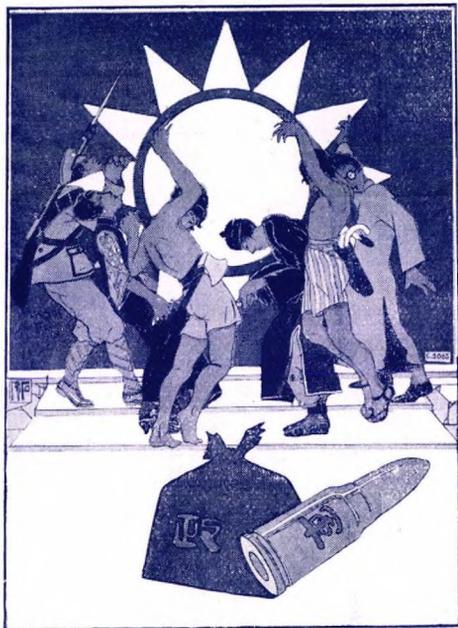
Intanto dappertutto si parlava di comunisti e delle loro macabre gesta. Si diceva che quei criminali trascinarono con sè, come ostaggi, le persone più facoltose per estorcere denaro ai loro congiunti. Si vociferava che quei delinquenti squartassero gli abitanti che si fossero opposti alla loro furia distruggitrice; che facessero a pezzi i bambini, che bruciassero le case, che mettessero sossopra ogni cosa; che fossero insomma demoni usciti dalle bolge infernali. In realtà i misfatti dei comunisti erano orrendi e non c'era quindi da meravigliarsi se, prima del loro irrompere in città, si pensasse a fuggire per aver salva almeno la vita.

Per questo i nostri allievi, come tutti quelli delle scuole sovietiche, preparati i loro far-



delli, se la diedero a gambe. Era questa del resto l'unica risoluzione migliore, perchè ormai si sapeva, per dura esperienza, che non conveniva esporsi al pericolo di cader tra le mani dei comunisti per salvar la propria roba destinata, nonostante tutto, a un sistematico saccheggio.

Tutta la cittadina fremeva pertanto sotto l'incubo di un panico di eccezione; specialmente i più ricchi lasciavano Liu Chow sapendosi bersagliati dai briganti. Le persone agiate indossavano i vestiti più lisi per non essere riconosciute come facoltose e, dopo aver nascosto nei sotterranei le loro ricchezze, partivano sollecite per ignota destinazione.



Cartello per la propaganda comunista in Cina:  
il sole dell'avvenire.

La domenica seguente, i cristiani affluirono numerosi alla cappelletta della Missione salesiana e io approfittai dell'occasione per esortarli a confidar nell'Ausiliatrice sempre Madre provvida e pietosa specialmente verso gli sventurati.

Verso il mezzogiorno, arrivò alla Missione D. Parisi, allora Superiore del distretto, e, d'accordo con lui, si fecero gli ultimi preparativi per la partenza.

La biancheria della casa, raccolta e divisa in fardelli, fu affidata ai cristiani; nella residenza missionaria rimase, come custode, un bravo cinese e le persone addette

alla Missione si ritirarono nei loro paesi di origine o presso qualche amico, in campagna.

Prima che arrivassero i comunisti, noi pure lasciammo la nostra casa per rifugiarci, fuori di città, nella vicina residenza di Ki Tham.

Intanto le orde bolsceviche raggiungevano Tung Pi mettendo a ferro e a fuoco quanto incontravano sul loro passaggio. Nella nostra residenza, essi rispettarono soltanto alcune bottiglie di vino per la Messa, perchè sulla loro etichetta avevamo scritto: *Tuk yok! Veleno!*

Arrivati presso Liu Chow, non potendo entrar nella città perchè munita di buone mura difese dai cittadini, quei facinorosi si accamparono attorno a una pagoda poco lontana dalla nostra residenza missionaria. Più volte caporioni e gregari entrarono nel cortile per chiedere al custode notizie del *Shin fu* (Missionario), ma nessuno osò entrare in casa e tanto meno in Cappella, dove vegliava l'Ausiliatrice.

Non così invece fu per la città, il cui Prefetto dovette sborsare alle orde comuniste una ingente somma del valore di circa duecentomila lire. Si dovette anche lamentare uno spaventoso incendio doloso, che gettò sul lastrico circa centoventi famiglie, avendo esso distrutto un intiero quartiere.

Invece i nostri cristiani constatarono ancora una volta gli effetti della protezione di Maria S.S., perchè non subirono alcuna vessazione.

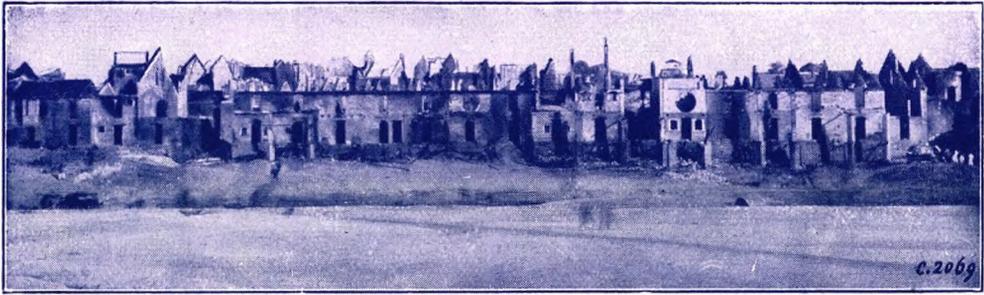
\* \* \*

I Missionari del distretto di Lin Yong desideravano, da tempo, erigere alla celeste Sovrana un Santuario capace di contenere i numerosi cristiani in continuo aumento; ma per varî motivi non erano riusciti ancora a nulla di positivo.

Nel 1934 un'orda di oltre cinquemila banditi invadeva la regione dell'Hunan e, guidati da un reduce dalla Russia, quei demoni incarnati si avanzavano verso la città.

Allora i cristiani, atterriti e sgomenti, si raccomandarono alla protezione dell'Ausiliatrice e Le promisero di tributarle, nell'imminente mese dei fiori a Lei consacrato, numerosi omaggi di preghiere e di raccogliere offerte per l'erigendo suo tempio. La Madonna, come sempre, ascoltò le suppliche dei suoi figli devoti proteggendoli, con il suo manto materno, dalle irruzioni comuniste.

Intanto il Superiore del distretto, coadiu-



L'orrendo spettacolo delle rovine lasciate al passaggio delle orde bolsceviche.

vato dai suoi Missionari, raccoglievano l'obolo per il Santuario che doveva sorgere in Lin Chow, e in un tempo relativamente breve riuscirono a realizzare una considerevole somma, che fu depositata in una banca di Canton. L'entusiasmo dei devoti di Maria cresceva sempre più e perfino i cristiani del porto offrivano il loro generoso obolo, desiderosi di veder presto sorgere il tempio, che doveva essere il monumento della riconoscenza alla Madonna per i benefici da Lei ricevuti.

Ma ecco un telegramma proveniente da Canton annunciare il fallimento della banca presso la quale si erano depositate le offerte per sottrarle alle orde comuniste.

Immaginarsi lo scompiglio generale! Ma anche quella volta l'Ausiliatrice manifestò la sua potenza, ché per sua intercessione, si riuscì a riavere l'intera somma benché senza interessi.

Così, dopo vent'anni di lavoro apostolico nella patria di Confucio, alla vigilia del

cinquantenario del beato transito del loro Fondatore, i Salesiani poterono vedere realizzata, anche per la Cina, il programma tracciato dall'Ausiliatrice a Don Bosco: *Haec domus mea, inde gloria mea!*

La cristianità di Lin Chow ama immensamente la Madonna e nelle critiche circostanze e necessità della vita il suo ricorso al potente aiuto di Lei non fu mai vano.

Anche attualmente numerosi i cristiani accorrono da ogni parte a onorar la Vergine nei suoi santuari. Ciò anche perché la Madonna di D. Bosco è veramente misericordiosa e sollecita nel soccorrere i suoi devoti specialmente durante la tremenda guerra, che dissemina ovunque stragi e rovine.

Ch'Ella protegga sempre maternamente lo sventurato popolo cinese e faccia presto brillare l'arcobaleno della sospirata pace!

D. A. DE AMICIS  
*Miss. sal. in Cina.*



Sorriso d'innocenti che temprava la tristezza della miseria.



ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

— Ma davvero? — dissero i due. — Veniamo subito!

Ma i cinesi non hanno fretta, e il « subito » era molto relativo. Infatti *Vu-tap* aggiunse: — Appena avremo seppellito mio cognato, saremo con te.

Il corteo funebre si svolse. Dinanzi erano portate delle bandiere o delle strisce di tela con iscrizioni; poi la gente vestita a lutto, tenendo in mano fiaccole e torce; quindi, fissa a una larga tavola sostenuta a spalle da due uomini, una Croce, invece degli idoli mostruosi dei cortei pagani. Dietro venivano le cinque bare, seguite ciascuna dai parenti, che gridavano, piangevano e, se donne, si abbandonavano spesso semisvenute tra le braccia dei figli o dei fratelli. Seguiva la musica strepitante. *Cieng* e *Ciao* venivano dietro la bara di *Ly-po*. Al cimitero le fosse erano state scavate nel frattempo, e dopo altre preghiere, le casse vi furono calate e la terra buttata sopra.

— Addio, *Ly-po*! Addio, *Sam-ku*! — sospirò il fanciullo, piangendo — Riposate in pace! Adesso cercheremo *Tan-yè*, e le diremo che vi abbiamo accompagnati all'ultima dimora. Intercedete per noi, che pregheremo per voi. Addio! Addio!

Avrebbe ancora continuato se non si fosse sentito prendere per un braccio. Era *Ciao-Ciao*:

— Vieni, *Cieng*! *Vu-tap* e *Sa-ko* son pronti. Corriamo al fiume.

Per vie traverse, i quattro cinesi si diressero verso il « Fiume delle perle ». La luna illuminava ancora, dal firmamento azzurro, la notte, ma nella zona orientale del cielo un tenue albore faceva impallidire le stelle. L'alba spuntava.

CAPITOLO IV

### “Luce d'aurora”.

*Tan-yè*, « Luce d'aurora » giaceva intanto, legata mani e piedi, dinanzi a *Long* il « Dragone ». Questi, con la rivoltella in pugno, le voleva imporre la propria volontà.

— Adora i nostri idoli... — le diceva. — In compenso ti darò ricchezze e diverrò tuo marito.

Ma « Luce d'aurora » rispondeva:

— Giammai!

— Allora ti metterò alla tortura e poi, se non obbedirai ancora, ti fulminerò con quest'arma.

— Pazienza! Meglio morire, che diventare apostata.

— Ma non conosci la mia potenza? — insisteva *Long*.

— Iddio solo è potente; io devo obbedire alle sue leggi.

Allora il « Dragone » irritatissimo fece gettar la ribelle in fondo alla stiva.

— Non le si dia nè da mangiare nè da bere... — ordinò ai gregari. — Vedremo se rimarrà cocciuta nelle sue strane idee.

Perciò, buttata laggiù, al buio e in mezzo a cattivi odori, sentiva sopra di sé le voci e gli schiamazzi confusi dei pirati che mangiavano, bevevano, sghignazzavano. Ella intanto in cuor suo pregava e si offriva tutta a Dio, abbandonandosi alla sua santa volontà.

Quante ore stette laggiù? Non poté saperlo, ma sentì a un certo momento che qualcuno veniva da lei: era uno dei pirati con una lanterna.

— Il « Dragone » vuole parlarti. Vieni di sopra.

— E come faccio se non mi sleghi?

— Io non ho l'ordine di slegarti. Vieni di sopra.

— Va prima a chiedere di slegarmi. Non fuggirò.

— *Hou-lá*. Va bene.

Il pirata tornò indietro. Ed eccolo, dopo qualche minuto, un'altra volta per dire:

— Il « Dragone » mi ordina di liberarti dalle funi.

Libera dei legami, la ragazza fu condotta sul ponte della giunca, che risaliva, lentamente ma costantemente, il « Fiume delle perle ». La luna piena stava per nascondersi dietro gli alti bambù della sponda e tutto il cielo era sereno e azzurro come una coppa di turchese rovesciata. Pochi pirati stavano svegli per badare alle vele, ai remi, al timone. La maggior parte di essi giacevano sdraiati di qua e di là, stanchi dell'impresa compiuta, con le bocche aperte e gli occhi chiusi, orridi nei volti, immersi nel sonno. Non dormiva però *Long*, il « Dragone ». Seduto sopra una specie di divano ricoperto di pelli e di morbide stoffe, guardava immobile « Luce d'aurora » che s'avanzava: accanto a lui, da una parte, al lume rossastro di una lanterna si alzava come un altarino di legno in forma di nicchia, entro cui parecchi idoletti, goffamente intagliati, parevano ridere un ebete riso di freddi automi. Di più, sopra una mensola davanti a loro stavano cibi, bevande, un fornellino con carboni accesi, e dei bastoncini d'incenso. Tre o quattro dei brutti ceffi, ch'erano svegli, si accostarono quando *Tan-yè* giunse dinanzi a *Long*. Questi stette prima con gli occhi fissi su di lei senza nulla dire per qualche minuto; poi parlò:

— Hai fame?

— Perché questa domanda?

— Perché suppongo che tu abbia fame e sete. Qui c'è da mangiare. Puoi prendere di quella roba e saziarti, ma prima offrila agli dèi.

— Per questo mi hai chiamata dalla prigione? Potevi lasciarmi ancora. Ogni buon cinese deve anzitutto rispettare la roba altrui; non deve ferire, non deve ammazzare. Tu, che hai le mani sporche di sangue, di sangue dei tuoi fratelli, osi darmi consigli di bontà?

— Che io sia buono o non buono non conta. Tu pensa a obbedire. Offri questi cibi agli idoli, brucia un bastoncino d'incenso e mangia.

— È inutile che tu insista... Io non obbedirò mai al tuo empio comando. Sono cristiana e non posso quindi far ciò che vieta la mia religione. Come cristiana, devo adorare l'unico Dio creatore del Cielo e della terra. Egli mi chiederà conto, un giorno, se ho osservato quello

che credo; ma giudicherà anche te di tutti i delitti che hai commessi. Egli manderà me a godere per sempre in un giardino di luce, e te a bruciare come un tizzone nell'inferno, se non ti emendi!

— Tu parli molto arditamente. Ringraziami che ti ho lasciata parlare.

— Non ti ringrazio affatto. Io son nelle mani di Dio.

— Tu sei invece nelle mani di *Long*, il « Dragone » che può strozzarti, se vuole, ma non lo farà, perchè prende gusto al tuo linguaggio, e gli piace di vedere una giovane donna così coraggiosa. Bruci dunque l'incenso agli dèi?

— Ma credi tu a questi dèi? Non credi forse di più al tuo braccio e alla tua arma?

— Sì.

— E vuoi che vi creda io? Guarda che cosa faccio di questi idoli di legno! — Così dicendo « Luce d'aurora » si appressò alla nicchia e, dato un colpo con la mano alle statuette, le fece volar nel fiume.

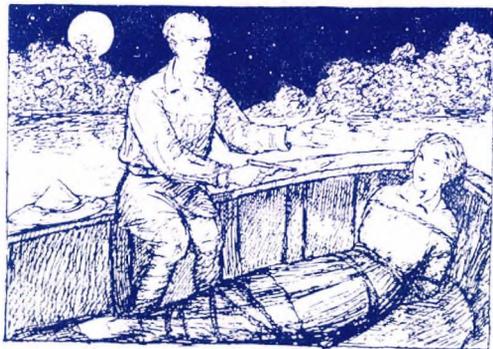
Il « Dragone » balzò in piedi e gli altri fremettero. *Tan-yè* si aspettava di essere uccisa, e in cuor suo si preparava al martirio, ma *Long*, dopo un istante di meraviglia, fu preso da un senso di stima per quella coraggiosa anima, pronta a morire per la sua fede, e le disse:

— *Tan-yè*, tu sei degna di stare con gente fiera e ardita come noi. Voglio che tu stia qui non come una schiava, ma come donna libera. Concedimi solo di poter conversare e ragionar qualche volta con te. Va'!

È licenziata, il « Dragone » fece cenno a un gregario di portarle da mangiare.

« Luce d'aurora » si allontanò, avviandosi verso un posto solitario della barca. Là distese una stuoia, si mise in ginocchio, pregò; poi mangiò una ciotola di riso che le era stata portata, quindi, coricatasi sopra la stuoia, si addormentò perchè stanca delle fatiche e delle emozioni di quella tristissima giornata.

(Continua).



Se non obbedirai, ti fulminerò con quest'arma...

# OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

EQUATORE. — E. Segala (Vicenza) pel nome *Elena*. - E. Keller (Cles) pel nome *Gian Antonio*. - F. Pellegri (Chieti) pel nome *Orion Bucchi*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Teresa Boffano*. - M. Bernardi (Montà) pel nome *Matteo*. - A. Caprino (Giariole) pel nome *Zaio Maria Albina*. - A. Venier (Gradisca) pel nome *Amalia*. - G. Littoni (Viarago) pel nome *Teresa*.

SIAM. — I. Margara (Torino) pei nomi *Irene, Franca*. - G. Crespi (Legnano) pel nome *Pier Luigi*. - R. Negri (Torino) pei nomi *Alberto, Giuseppe*. - Direttore D. Bologna (Trevigio) pel nome *Bologna Francesco*. - C. Parodi Gazzaniga (Torino) pel nome *Giovanni Giuseppe*. - M. A. Berardo (Bussa) pel nome *Benedetto*. - E. Teruggi (Fontaneto d'Agogna) pei nomi *Carletto, Anna Maria*. - C. Bernareggi (Desio) pel nome *Angelo Antonio Carlo Mario*. - I. Bocchietto (Mezzana Mortigliengo) pel nome *Francesco Giuseppe*. - Sr. C. Gervasoni (Pontevico) pei nomi *Laura, Paolo, Maria, Marta*. - Corilla Pellini (Montenero) pel nome *Lucia*. - L. Caneva (Valdagno) pel nome *Sebastiano*. - Famiglia Arrobio (Torino) pel nome *Margherita*. - Assoc. San Paolo « Gruppo missionario » (Torino) pel nome *Francesco Vitale*. - C. Goergina (Riva di Chieri) pel nome *Catterina*. - D. G. Cantù (Riva di Chieri) pel nome *Giacomo Benedicandi*. - E. Delladio (Tesaro) pel nome *Giuliana Maria*. - G. Busto (Milano) pei nomi *Paolina, Andrea, Giuseppe, Teresa, Rita*. - M. Nardi Frigo (Gambellara) pel nome *Gaetano*.

CONGO BELGA. — P. Ticozzi (Posturo) pel nome *Antonieta*. - C. Serra (Trento) pel nome *Maria Clotilde*. - V. Calò (Vomero) pel nome *Giovanna*. - I. Politi (Formia) pei nomi *Giovanni, Margherita*.

MADRAS. — M. L. Rocca (Genova) pei nomi *Nicola, Paolo, Emilia, Edoardo, Gigetta, Maria, Matilde, Giuseppina*.

ORINOCO VENEZUELA. — S.ra Direttrice (Jerago) pel nome *Bruna Cardani*. - Sorelle Baratia (Torino) pel nome *Maria Luisa*. - A. Bassi (Padova) pel nome *Arcangelo*. - L. Vallino (Saluggia) pel nome *Luigina*. - P. Serasso (Torino) pel nome *Carlo Lorenzo*. - N. N. (Corio) pel nome *Maria Adelaide*. - A. Gastaldo (Torino) pel nome *Franca*. - R. Gatti (Travagliato) pel nome *Gatti Lucia*.

CENTRO AMERICA. — Parrocchia S. Calimero (Milano) pei nomi *Anna, Gaetana, Maria, Pio, Calimero, Alfredo, Carlo, Giuseppe*.

MATTO GROSSO. — A. Borri (Casalmaggiore) pei nomi *Lucia, Antonio, Alessandro, Adele, Fermo*.

GIAPPONE. — C. Cantù (Busto Arsizio) pel nome *Piera*. - Riva (Monza) pel nome *Maria Rosa*. - D. Federico Francesco (S. Caterina Villarmosa) pel nome

*Giovanni*. - D. Fascio (Torino) pel nome *Giovanni*. - Dott. A. Giannetti (Legnano) pel nome *Anna Maria*. - ISP. INDIA SUD. — D. L. Gasperi (Firenze) pel nome *Pier Maria*. - A. Chiarino (Torino) pei nomi *Antonio, Ernestina*. - L. Navone (Villanova d'Asti) pel nome *Luigi Teofano*. - C. Almasio (Torino) pel nome *Celso*.

KRISHNAGAR. — A. Rossanigo (Valle Lomellina) pel nome *Maria Giovanna*. - R. Velugan (Tesero) pel nome *Giovannino Mareo*. - Direttrice Convitto manifatture (Legnano) pel nome *Teresa*. - R. Rosso (Torino) pel nome *Maria Rosa*. - Magg. G. Barbera (Roma) pel nome *Anna Lucia*.

CINA VISITATORIA. — P. Maccagatta (Boscomarengo) pel nome *Maria Carla*. - M. Filippini (Proboino) pel nome *Flaviano*. - Avv. G. Goggi (Alessandria) pel nome *Goggi Maria Eletta*. - T. Moresco Tina (Varazze) pel nome *Giuseppe Moresco*. - M. Liberali (Nardin) pel nome *Giuseppina Regina*. - R. Diotto (Vesime) pel nome *Carlo Giovanni*. - Avv. Dott. L. Bianchi (Milano) pel nome *Andrea*.

ASSAM. — F. Terenza (Milano) pel nome *Maria Colomba*. - L. Gallia (Solero) pel nome *Briccetto Perpetuo*. - G. Di Stefano (Gondar) pei nomi *Giacomo, Anna*. - A mezzo Don Fasulo pel nome *Vincenzo Bologna*. - N. Conforto (Torino) pel nome *Giuseppe*. - D. M. Astori (Valsalice) pel nome *Mario*. - G. Geneletti (Zogno) pel nome *Gilio Giovanni*. - T. Franzino (Torino) pei nomi *Biagio, Giovanna*.

BRASILE. — C. Turati (Barlassina) pei nomi *Stella, Rinaldo Paolo, Ambrogio*.

CINA. — M. Scala (Scaldasole) pel nome *Battista*. - G. Carena (Boscomarengo) pel nome *Pier Domenico*. - L. Bardelli (Angera) pei nomi *Giuseppe, Maria*. - A. Buretti (Madrisko) pel nome *Sergio*. - D. B. Antoniazzi (Novara) pel nome *Giacomina*. - V. Malinverni pei nomi *Giovanni Livio, Maria Serena*.

COLOMBIA. — E. De Caterina (Milano) pel nome *Vittoria Pierina Pezzi*.

CONGO BELGA. — L. Pollastri (Firenze) pel nome *Adolfo*. - G. Contessini (Milano) pel nome *Carlo Felice*. - E. Carpignano (Asti) pel nome *Dimma Vittorio Piera*. - O. Della Torre (Trento) pel nome *Giovanni Maria*. - D. A. Gambatesa (Matrice) pei nomi *Giovanni, Margherita*. - Circolo miss. S. Franc. Saverio (Chieti) pel nome *Giulio*. - R. Fanfani (Firenze) pel nome *Teresa Emilia*.

GIAPPONE. — I. D'Amore (Portici) pel nome *Francesco Toraldo*. - Suor M. R. Cimatti (Alatri) pei nomi *Luigi, Dionisio, Ignazio*. - G. Mattone (Mondovi) pei nomi *Angelo, Angela*. - Can G. Valpodi (Bertinoro) pel nome *Giovanni Maria Giuseppe*.

*Ringraziamo e proponiamo all'imitazione i seguenti abbonati vitalizi e sostenitori, che con la loro generosità cooperano efficacemente all'incremento di Gioventù Missionaria.*

## ABBONATI SOSTENITORI

Sac. G. Biga - S. Musso - Fratelli Beccaro - P. Ferrero - Sac. A. Elli - N. Nespoli - Ispettrice Milano - C. Besnate - P. Stefani - Sorelle De Falco - C. Lorenzini - P. Fausone - Suore Giugliasco - E. S. Sengelè - Sac. G. Botta - Direttrice Rapallo - G. Bollati - G. Agosta - P. Segalini - C. Dotta - A. Abate - Suor Zaveria - V. Chiara - Sac. G. B. Tocci - V. De Marchis - L. Sarandrea - M. Ercoli - Sac. L. Grassi.

## STUDIO DI RAGIONERIA

### Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

## Bollettino demografico della città di Torino

Marzo: Nati 935    Morti 854    Differenza +81

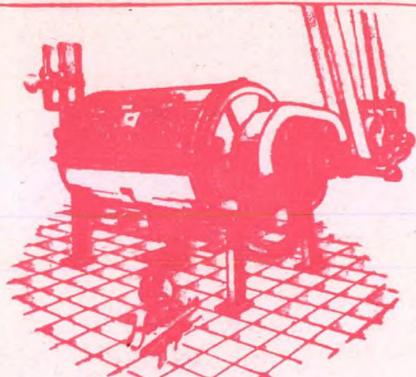
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1930-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

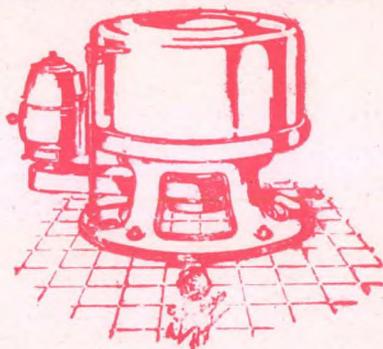
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

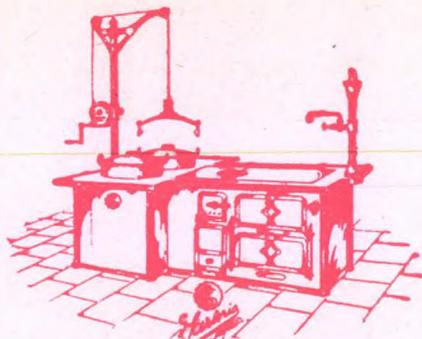


A. 281

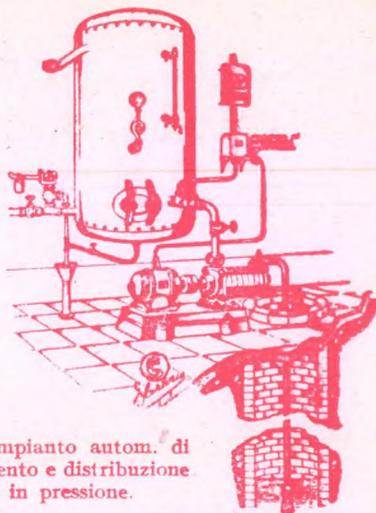
APPARECCHI  
PER  
IMPIANTI  
DI  
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

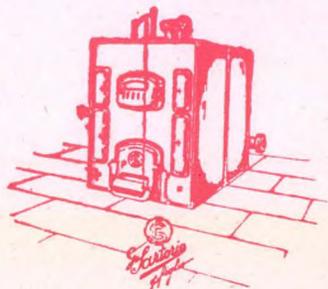


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE  
PER IMPIANTI  
DI  
RISCALDAMENTO



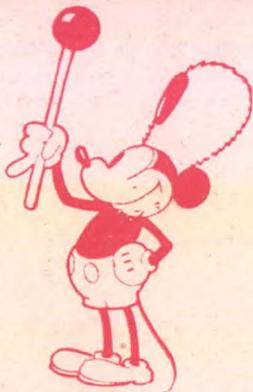
A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per maggio.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30.

NB. - Tra i concorrenti sarà sorteggiato un bel libro!



Individuare i due compagni di Topolino.

### INDOVINELLO BIZZARRO:

Oh, giovane lettore mio gentile, offro alla mente tua certo sottile un tal problema, serio, da risolvere: qual è d'Italia la città più verde? Mi sai tu sciogliere l'enigma crudo?

ANAGRAMMA. Un metallo duro e sottile; della Corsica città.

TRE  
MONOVERBI:



## LIBRI RICEVUTI

BALLARIO. — **IL TESORO DELLE SANTE INDULGENZE**. L. I. C. E. Torino L. 6,50. Manuale utile a tutti.

WILLIAMSON. — **LA NOSTRA MADRE CELESTE NELLO SPIRITO DI S. TERESA DEL BAMBINO GESU'**. Editore Marietti - Torino L. 5. Su questo libro, tradotto dall'inglese, l'A. pone in rilievo le caratteristiche della devozione semplice, sincera e pratica di S. Teresa verso la Vergine.

CATALANY. — **IL CIRCO BARLETTA**. Editore Salani - Firenze.

Curiose avventure di una bimba. Volumetto illustrato ricco di sentimento e di spunti educativi. V. VARANINI. — **LUIGI CADORNA**. Editore Paravia - Torino L. 9,50.

Importante biografia del grande Condottiero esposta secondo la verità storica desunta da testimonianze documentate. Libro scritto da un competente; opera quindi molto apprezzabile.

BOLOGNA. — **L'EROE DELLA FALANGE**. A. V. E. Roma L. 4.

Romanzo inquadrato nella guerra spagnola. L'interessante intreccio e la spigliatezza dello stile contribuiscono a leggere volentieri questo libro illustrato.

FANCIULLI. G. — **CUORE DEL NOVECENTO**. Editrice S. E. I. - Torino L. 10. Pagine istruttive per la scuola.

## Soluzione dei giochi precedenti.

Cambio d'iniziale: morto-porto.

Indovinello: Manica.

Anagrammi: 1° tradire; 2° treno.

## Le avventure del cacciatore Bomba.



I coniugi Cipollini dopo aver semi...nato dei bocca...leone in un'aiuola, restarono a... bocca aperta nel vedervi spuntare una gallo in... gamba. Intanto il cacciato-re si esercita nel tiro contro l'in-carta-pe-corito re della foresta, ma il proiettile, attraversato il Taglia...mento, taglia la coda e spezza il corno della...



fortuna a una mucca... lattivendola completamente a... verde. Proseguendo quindi dif-fi-lato esso recide la cordicella di un'amaca, sottoponendo il letto-re penalista Cappellini a un... bagno penale. (continua).